



030.3530301
800-001122

Cari lettori

“Dio tace”

Giacomo va a scuola

n° 7 - OTTOBRE 2004

www.azzurrorosa.it
info@azzurrorosa.it



Sommario

Anno 15 - N° 7
Ottobre 2004

Direttore responsabile:

Fernando Miceli

Direttore Editoriale:

Ivana Giannetti

Segretario Provinciale C.O.I.S.P.
Sindacato di Polizia

Comitato di Redazione:

Mario Donati, Anna Fadenti,
Angela Giuliani,
Annalisa Pola,
Carlo Alberto Romano

Redazione, Direzione e Pubblicità:

Via S. Zeno 174 - Brescia
Tel. 030.3530301 -
Fax 030.3531365

Hanno collaborato:

Ivana Giannetti,
Angiolino Donati, Mario Donati,
Valeria Gasperi, Gruppo Studio
Telefono Azzurro Rosa

Fotografie:

Umberto Favretto

Foto di copertina:

Umberto Favretto

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990
del 29/9/1990

Abbonamento annuo
Sostenitore da euro 37 in su -
Benemerito da euro 52 in su

Impaginazione:

Annalisa Pola

Fotocomposizione e stampa:

Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit.

Stef.AI.Pe Srl - Vimercate (MI)

RUBRICHE

3-4 Prima pagina

“Dio tace”

Mario Donati

5 Detto tra noi

“... siamo bambini”

Angiolino Donati

3 Cari lettori

4 Giochiamo

6 Giacomo va a scuola

7 Quando la medicina è sbagliata
Una questione di velo

Il nostro indirizzo è:

Telefono Azzurro Rosa

via San Zeno 174 - Brescia
tel. 030.3530301 fax 030.353116

http://www.azzurrorosa.it

e-mail: info@azzurrorosa.it

**Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato
viene espresso il libero pensiero dell'autore.**

Informiamo i nostri lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati. Pertanto, qualora avessimo offeso l'immagine di qualcuno, ribadiamo l'involontarietà del fatto, scusandocene sentitamente.



“Dio tace”

Mario Donati

Cari lettori,

è con grande rammarico che ci vediamo costretti, a causa di una congiuntura economica decisamente sfavorevole che attraversa e soffoca il nostro Paese, ad una riduzione dei costi per poter sopravvivere. Ed ecco allora che ci è sembrato più opportuno ed anche più corretto – dato il fine umanitario dell’opera svolta dall’Associazione Telefono Azzurro Rosa – non tagliare i fondi destinati alla sua attività benefica bensì incidere e pesantemente – non ce ne vogliono e ci scusino i lettori – sulle spese per il settore editoriale. Siamo certi che saprete comprendere i motivi di una scelta sofferta ma, purtroppo, obbligata; noi per primi ne siamo addolorati dopo anni ed anni di impegno nella diffusione della conoscenza sulle problematiche trattate dall’Associazione Telefono Azzurro Rosa tramite articoli che hanno contribuito ad aumentare il nostro bagaglio informativo. Nessuno poteva immaginare ci saremmo trovati a dover prendere tale decisione. Ma pur di fronte alle difficoltà enormi fin qui esposte – di cui dobbiamo ringraziare una classe politica burocratizzata, cieca davanti allo stillicidio delle piccole imprese e sorda al grido di aiuto del mondo del lavoro – Azzurro Rosa non vuole abdicare al suo compito di informazione, non alza bandiera bianca, bensì momentaneamente si piega offrendo minore resistenza al vento della crisi, ridimensionandosi in attesa del sereno. E nel mentre ringraziamo tutti coloro, amici e sponsors, che ci hanno fin qui sostenuto e che continueranno a farlo e assicuriamo i lettori che non appena le difficoltà contingenti saranno superate la rivista ritornerà nelle loro case con rinnovato vigore.

*Il direttore responsabile
Fernando Miceli*

Ovunque è paura. Non c’è pace da nessuna parte, perché il terrore arriva ovunque e contro chiunque

Negli ultimi tre anni ne sono successe di tutti i colori. Il predominante, comunque, è stato il nero. Il colore della tristezza. Quanti episodi dolorosi. Quante lacrime. Da quel lontano, sembra davvero così lontano, 11 settembre, fino ai giorni nostri. Un periodo di tre anni. Più di mille giorni, tutti uguali. Tutti. Si è scatenato il putiferio da quel giorno. Un vero inferno. Accuse, minacce e poi sono partite le rappresaglie. Sono cominciate le guerre cosiddette preventive e ancora non è finita. Ogni giorno i telegiornali ci parlano di una strage nuova, di una carneficina che conta più

vittime di quella di ieri. E adesso sono cominciati anche i sequestri, le vendette personali. Non si parla più per bocca del diritto, ma è la legge del più forte ad avere la meglio. Alla ragionevolezza si è sostituita la scelleratezza. In mezzo a tutto questo orrore c’è la gente. Soldati da una parte e civili dall’altra.

Il popolo, meglio sarebbe dire i popoli, guardano increduli. Le bombe non smettono di cadere e la paura serpeggia ovunque. Si lavora con la paura, si va a scuola con la paura. Ovunque

segue a pagina 4...

... segue da pagina 3

è paura. Non c'è pace da nessuna parte, perché il terrore arriva ovunque e contro chiunque. Pensiamo alla scuola russa, ai bambini che sono rimasti uccisi in quel terribile attentato. Pensiamo anche al treno spagnolo che è stato fatto saltare in aria uccidendo centinaia e centinaia di persone.

E tutto questo per cosa? Per creare il terrore.

La gente osserva inerme gli eventi. Si guardano i bambini che fuggono dalla scuola, con un senso di infinità tristezza, ma allo stesso tempo è la rassegnazione a comprimere le coscienze. Una rassegnazione che non è vigliaccheria ma solitudine. Perché ognuno di noi è veramente solo davanti a questi episodi che

potrebbero colpire chiunque di noi, senza distinzione alcuna.

Siamo tutti in quella che gli americani chiamano la front line e per nessuno c'è la possibilità di avere un avvertimento che lo metta al sicuro.

Così è questa guerra che sta assediando tutto il mondo.

Il Papa è intervenuto più volte chiedendo la conclusione dei

combattimenti, pregando per le vittime delle stragi ed implorando la scarcerazione degli ostaggi. Nessuno lo ha mai ascoltato. Lui stesso ha più volte detto "Dio tace" riferendosi al deserto nel quale l'uomo coltiva la sua violenza. Non è un silenzio di abbandono quello al quale voleva riferirsi il Papa, così è stato commentato, ma un silenzio di stanchezza e di dolore.

Giochiamo

E' uscito in questi giorni un interessante libro che potrebbe diventare occasione di riflessione sui bambini e il gioco nelle varie parti del mondo. Il libro si intitola "Chi

gioca non fa la guerra" ed ogni riferimento a quanto sta succedendo nel mondo in questo periodo non credo che sia del tutto casuale.

All'interno si possono leggere ben 200 giochi che tengono occupati i bambini del globo. Molti di questi giochi si somigliano nella tecnica anche se presentano delle piccole differenze nelle regole o nel numero dei giocatori necessari per iniziare le partite. Lo scopo è molto significativo. Oltre ad essere uno strumento utile a migliorare il dialogo tra genitori e figli che insieme possono cercare un'alternativa al solito computer o al solito televisore, questo libro è anche un mezzo che mette in contatto i bambini di tutto il mondo. Scoprire come gioca un bambino del Giappone, o sapere se un ugandese gioca a nascondino o a moscacieca, è uno stimolo alla conoscenza e dove c'è conoscenza non c'è pregiudizio, e dove non c'è pregiudizio non c'è violenza e dove non c'è violenza non c'è la guerra. Ecco perché... Chi gioca non fa la guerra.

Ph. Favretto



detto
fra noi

Anno 15 - N° 7 Ottobre 2004

“...siamo bambini” Angiolino Donati

Si parla di orrore, si parla di violenza inaudita, si parla di bambini

Allora, di commenti se ne sono sentiti tanti. Il più eloquente è stato un sospiro, o la fotografia di una madre aggrappata all'inferriata di un cancello con il capo chino verso terra. Piangeva, questa madre, e le sue lacrime non si asciugheranno mai. Piangeva il suo bambino, perché la sua disgrazia, per quanto feroce come quella di tante altre madri, per lei lo è ancora di più. E' proprio così. Il suo bambino è scomparso nel nulla. I giornali sono molto schietti nel raccontare la vicenda del dramma russo e dicono che molte vittime non saranno ritrovate perché le forti esplosioni hanno talmente martoriato i corpi al punto che alcuni non li si possono nemmeno più ricomporre. Ha ragione di piangere, questa madre. Per lei non ci sarà nemmeno una tomba dove andare a portare dei fiori. Per lei non ci sarà più niente. Come se suo figlio non fosse mai esistito. Solo i ricordi le restano. I ricordi di una mattina di fine estate, quando in Russia già comincia a fare freddo. E' il primo giorno di scuola di una città che si chiama Beslan, nella regione dell'Ossezia.

I bambini, come tutti i bambini del mondo, sono molto agitati. Si ritrovano dopo le vacanze estive ed hanno tante cose da raccontarsi. Per alcuni è il primo giorno, nel senso che a scuola non ci sono mai andati, e nei loro occhietti si legge il rimpianto dell'asilo dove la preoccupazione principale sono solo i giochi. Come avviene dappertutto, sono presenti molte mamme che vogliono salutare i loro piccoli sul portone. Ci sono anche tanti fratellini e sorelline che dai passeggi

guardano con tanto di occhi quello che sta succedendo.

Arrivano le maestre e i professori, poi c'è una specie di cerimonia che apre l'anno scolastico e il clima di festa sembra voler crescere fino ad un reciproco scambio di auguri per il lavoro che aspetta tutti i presenti, piccoli e grandi che siano.

Qualcosa però non va per il verso giusto. C'è una strana agitazione nell'aria. Ci sono delle persone che si scambiano occhiate di ghiaccio. Qualcuno, forse, intercetta qualcosa ma si lascia correre. Non è il caso di creare falsi allarmi. Con tutto quel baccano che stanno facendo i paesi occidentali con il terrorismo qui, a Beslan, in Ossezia, la vita è tranquilla. La gente lavora. Le madri si occupano dei loro bambini e non c'è molto tempo per pensare ad altro. Succede allora l'impossibile. Tutto in un attimo. Neanche il tempo di capire che le occhiate di ghiaccio erano veri segnali di pericolo. Ma ormai è tardi per tentare qualsiasi reazione. Si sentono dei colpi di mitraglietta sparare verso l'alto. Quelle che fino a poco prima sembravano delle comuni madri presenti alla festa si rivelano per quello che sono. Si tolgono i mantelli e scoprono le cariche esplosive che si tengono legate alla vita. Sono delle terroriste. Determinate, crudeli, forse più degli uomini.

Tutti urlano. I terroristi, i bambini, le mamme. Non c'è più tempo per fare nulla. Nessuno può uscire. Tutti i cancelli sono bloccati. La minaccia è la morte e questa gente non scherza. Iniziano lunghe ore di trattative. Il governo non vuole cedere e i terroristi fanno richieste

impossibili. Si tenta di tutto per salvare i piccoli. Interviene anche il Papa e tutto il mondo si mobilita. Dopo un giorno escono i neonati con le loro madri. "Sono dei miracolati", si dirà poi. Gli scampati raccontano scene da incubo. Le persone sono segregate nelle aule e nessuno può muoversi, neppure per andare in bagno. Dopo queste testimonianze la febbre sale ancora di più. I genitori che sono fuori dalla scuola pregano e piangono. Intanto arrivano i reparti speciali dell'esercito. Bisogna agire e bisogna farlo in fretta, prima che la situazione precipiti oltre.

Le parole però non servono a niente. Dopo due giorni si sente uno sparo. "E' arrivato dalla scuola", diranno i soldati, come a giustificarsi "e noi abbiamo risposto". Non un attacco dunque, ma un intervento scatenato dalla inaudita barbarie di questa gente.

Il mondo vive la tragedia in diretta. I soldati avanzano. Si sentono degli scoppi. Si vedono colonne di fumo salire verso il cielo. Ecco i primi ragazzini che riescono a scappare. Sono mezzi nudi, allo stremo. Alcuni svengono, altri vengono rapiti dai genitori e portati lontano. Al sicuro. Comincia il tamburellante rilancio delle cifre. Si comincia con 5 piccoli morti. "Prezzo inevitabile..." si dirà. Si finisce con circa 500 morti, di cui 200 bambini, e circa 160 corpi che non si trovano. La televisione mostra una madre disperata che con il capo chino se ne sta aggrappata all'inferriata di un cancello. Aspetta una notizia, che non arriverà mai. "...Era solo un bambino"...ripete nella sua lingua. Sì, solo un bambino.



Anno 15 - N° 7 Ottobre 2004

Giacomo va a scuola Valeria Gasperi

Una giornata importante per il piccolo di casa

Lunedì mattina: sento i passi affrettati di mamma in cucina, il rasoio di papà ronza nel bagno e Raffaella fa partire e stoppa in continuazione il lettore con il CD di Eminem preso per strada, da un ambulante, una settimana fa: anzi da giorni si lamenta che non va, e mamma e papà a ripeterle di comprare nulla dagli ambulanti... "Ma mi fa pena" risponde lei, ha pochi CD e nessuno si ferma e allora l'ho fatto io, anche per parlare un po'. In Senegal ha tre figli ma non potrà farli venire qui. Almeno comprare un CD è un aiuto, no?". La verità – la so io – è che la Raffy delira quando Eminem è in TV o lo passano in radio. Si blocca allucinata, si sistema i capelli, fa le facce: neanche le comparisse direttamente davanti e lei volesse fare bella figura. E ripete: "Che flash!". Con Silvia, la mia amica che abita al piano di sotto, abbiamo telefonato a una di quelle trasmissioni in cui ti fanno incontrare gente che non vedi da secoli (strano quando si trovano dei parenti: ma è possibile che dei genitori non vedano più i loro figli per anni? e poi quanto piangono abbracciandosi! Lagne che possono piacere solo agli adulti, forse). Sono sicuro che se incontrasse Eminem la Raffy non piangerebbe, anzi! Ma è andata male, è stata Silvia a parlare al telefono e si sono accorti che è piccola. In realtà ha qualche mese più di me, ma quelli chiedevano continuamente: "Non

c'è mamma in casa? Passaci la tua mamma, Eleonora!" (lei per non farsi riconoscere aveva detto di chiamarsi così). Ci siamo stufati e abbiamo messo giù, peccato perché mia sorella sarebbe stata contenta della sorpresa, anche se le sarebbe servito un vestito nuovo, non credo che si possa andare in TV con i jeans che cadono da tutte le parti e fanno anche vedere le mutande, dice mamma. "Beato te Giacomo: un maschio" dice la Raffy, "non è obbligato a seguire la moda. Però è anche una sfortuna, la moda è bella e interessante e poi così uno esprime la sua personalità. A scuola, noi parliamo tantissimo di moda". Questo discorso della moda lo ha sentito anche papà: "Quale moda! Pensa a studiare! Se sento ancora dire che il latino non ti serve a niente...". Dopo, la Raffy mi ha spiegato che è facile per papà, che al massimo deve preoccuparsi di avere il camice pulito. E sotto il camice, all'ospedale, tutti i dottori si vestono male, da vecchi, come lui... Quella del latino invece è una storia brutta. Raffaella ha voluto a tutti i costi andare al liceo umanistico, ma poi si è capito che l'ha fatto solo perché vuole diventare regista e aveva saputo che lì si studiava anche teatro. Dal secondo giorno di quella scuola, ogni pomeriggio vuole far recitare qualcosa a me e a Silvia: va bene fare gli attori d'inverno, ma noi abbiamo sempre giocato fuori con le belle

giornate. Del latino non le importa nulla e ha delle crisi, si aggira per casa cantilenando (Silvia dice che a suo fratello Matteo, che ora è a ingegneria, piacevano quelle cantilene). Quando interrogano Raffy, sono incubi e votacci.

A tutto questo non pensavamo più, da un po', ma le vacanze sono finite e oggi per me e Silvia è il primo giorno di scuola elementare.

Tutto tranquillo, a parte i vestiti belli, scelti ieri con mamma, che adesso secondo me mi fa una colazione speciale. Ma non sappiamo se saremo nella stessa classe e mi scoccerebbe affrontare tutte le novità senza Silvia. Le mamme si sono telefonate tre volte ieri, un po' di agitazione ce l'hanno: la madre di Silvia voleva metterle la gonna, oggi! Mentre cerco di svegliarmi del tutto penso alla giornata: andremo a scuola insieme, tanto non è lontanissima dalla nostra vecchia materna, e magari per strada vediamo anche il tipo dei CD (scommetto che la Raffy chiede a mamma di comprargliene uno nuovo) e poi si vedrà. Io so già un po' leggere, ma lì, come dice papà, ci metteranno proprio in riga! Impareremo a scrivere e a fare i conti. E a proposito, ma io mi chiedo: solo i ragazzi grandi possono andare nelle scuole adatte al mestiere che gli piace? Perché io e Silvia, lo sappiamo già, siamo sicurissimi, faremo gli investigatori.

Quando la medicina è “sbagliata”

Il fatto ha suscitato grande clamore e forse sarebbe il caso di non parlarne più. Interessi morali, giuridici e anche etici, sono stati sollevati da una vicenda che ha dell'incredibile.

La storia comincia con due coppie che si rivolgono ad un centro medico privato di una grande città del Nord, per sottoporsi all'inseminazione artificiale. La procedura è la stessa per entrambe le coppie. L'iter medico segue quindi il suo corso.

Succede però che al centro medico fanno una sconcertante scoperta. Gli ovuli fecondati sono stati scambiati. Ognuna delle due madri porta nel grembo il figlio dell'altra. Una delle due coppie decide, ed è una decisione non facile, di abortire. Dell'altra non si sa nulla. Il riserbo è assoluto. Non si conoscono i nomi delle persone coinvolte e anche sul come e il perché sia stato commesso un errore così grave si sa poco. Come si sa poco della storia di una coppia bolognese che, sempre ricorrendo all'inseminazione artificiale, si è

vista recapitare dalla cicogna una coppia di gemellini di colore. Scioccata, la madre ha chiesto

spiegazioni al medico il quale ha risposto che avrebbe senz'altro indagato.

Ph. Favretto

Una questione di velo

Siamo ben a conoscenza dei rischi nei quali si può incorrere quando si ha a che fare con il cosiddetto “integralismo” religioso. Al di là del credo, si finisce in una specie di spirale che ha solo effetti deleteri sull'equilibrio delle persone se non sulla loro stessa vita. Ci sono al mondo persone che prendono alla lettera i dettami religiosi e così li vivono e così li vorrebbero far vivere a chi è loro accanto. Sono naturalmente determinanti la cultura e il contesto sociale nel quale si vive. Non ultima interviene anche l'intelligenza, ma su questo aspetto non si può certo discutere più di

tanto. Ora, noi siamo abituati a sentir parlare di integralismo quando si parla dell'Islam, una religione monoteista che impone un certo codice di comportamento ai suoi fedeli.

Il velo per le donne è per esempio una delle norme più severe in fatto di comportamenti sociali, e c'è poco da discutere perché per i musulmani è una questione, questa del velo, di fondamentale importanza. Pensate a cosa sta succedendo in Francia dal momento che, per legge, sono stati abrogati i simboli religiosi nelle scuole. Tutte le ragazze, così è stabilito, non

dovranno indossare il copricapo in classe e se lo faranno saranno allontanate di forza.

C'è da credere che i francesi lo faranno sul serio, perché non sono abituati a scherzare quando ci sono di mezzo i principi di laicità sui quali si fonda la loro democrazia. Anche noi abbiamo avuto il nostro da fare con il velo.

Ho letto infatti di un uomo marocchino residente nel cremonese che ha investito la moglie con l'automobile per il semplice motivo che la donna non voleva indossare il velo per uscire di casa.



*L'associazione Telefono Azzurro Rosa
ha iniziato la propria attività nel 1988
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza
ed al grave maltrattamento,
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti, in un'ottica prevalentemente di
prevenzione.
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,
della violenza e dell'abuso sui bambini,
la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,
un punto di riferimento importante.
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,
ognuno muovendo da una specificità;
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica
e la presa in carico dei casi.
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)
e raccolta di fondi.
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuito per la prevenzione e per far emergere,
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico",
situazioni di violenza, disagio,
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

L'Associazione Telefono Azzurro Rosa ringrazia:

A.C.C. di Marchesi Sergio - Brescia, ACI - Brescia, AGRICAR Diesel - S. Zeno N. (BS),
AUTOBASE di Capretti - Brescia, BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS),
BONTEMPI VIBO - Brescia, BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS),
CALZIFICIO URANIA - Calvisano (BS), CARIPILO - Brescia,
CARTOTECNICAARICI - Brescia, CEMBRE s.p.a. - Brescia,
CENTRO S.FILIPPO - Brescia, CENTRO SPORTIVO ITALIANO - Brescia,
CENTRO VACANZE s.p.a. - Parma, CLUB DI BRESCIA SUD INNER WEEL - Brescia,
CONF. WHITE s.n.c. - Flero (BS), CONSULENZA 2000 - Brescia,
DALLA BONA s.p.a. - Carpenedolo (BS), DALLA BONA FRANCESCA - Carpenedolo (BS)
DOMFLEX di Pelucco - Brescia, DUSCHOLUX ITALIANA srl LAIOM - Bolzano,
D.Z. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS), EDIL BONO - Pontevedo (BS),
FAM. MENTO - Brescia, FIDELITAS ISTITUTO DI VIGILANZA - Brescia,
FILATI COLOR - Rezzato (BS), FLOWMATICA s.r.l. - Castegnato (BS),
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA -
FORGE FEDRIGA,
FRANCHINI Ferdinando - Padenghe (BS), GI-UI s.r.l. - Flero (BS),
GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio d'Iseo (BS), MEC LAN di Lancini - Adro (BS),
MGH s.r.l. - Prevalle (BS), INDUSTRIE SALERI ITALO - Lumezzane (BS),
ITALGROS, LAT BRI - Usmate Levate (MI),
LEONESSA Metalli, LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS),
MAX COLOR di Belleri Giorgio Prevalle (BS), M.G.M. MECCANICA - Prevalle (BS),
PEG PEREGO di Arcore (MI), PEZZOLA GANDINI Piera (BS),
PRANDELLI ILARIO, PROMOPACK - Montirone (BS),
ROMANO Marisa - Brescia, ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS),
SABAF s.p.a. - Ospitaletto (BS), S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia,
SCREEN SERVICE ITALIA s.r.l. - Brescia, TRECCANI Rag. Giovanna,
VILLA SCHINDLER - Manerba (BS), ZOTTI Dr. Michele - Gardone Valtrompia (BS)